

Giorgio Gaber

Giorgio Gaber al Comunale con «Il Grigio»

Cancellare l'apparenza per sognare l'amore

AL COMUNALE con Giorgio Gaber, da venerdì a domenica. Teatro praticamente esaurito da giorni, con richieste di biglietti che continuano a fioccare. Con Gaber succede sempre così, nonostante la sua apparizione in scena si esaurisca in un lungo monologo.

In «Il grigio», scritto come sempre in collaborazione con Sandro Luporini, la parte 'cantata' è praticamente inesistente. Gaber è solo accompagnato dal percussionista Corrado Sezzi e dal tastierista (e co-autore delle musiche di scena) Carlo Cialdo Capelli.

«Il grigio», protagonista 'occulto' del recital, è un topolino invisibile e fastidioso che finisce per diventare, via via, tarlo dell'anima, inquietudine, presenza 'altra' e neppure tanto misteriosa. E' col 'grigio' (e con un colonnello vicino di casa) che il 'signor G' avvia un lungo duello. E in questa 'battaglia' si trova a dover riflettere su tutte le sue scelte affettive e morali, nel vano tentativo

di isolarsi dal mondo e dagli altri.

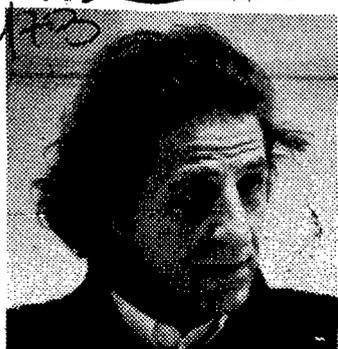
Ha dichiarato recentemente Gaber che in «Parlami d'amore Mariù» (lo spettacolo delle ultime due stagioni) e in altre sue recenti produzioni, c'era la voglia di interrogarsi su quanto un invidioso 'sente' effettivamente o crede di sentire, giocando sull'eterno dualismo tra verità e finzione. Ne «Il grigio», invece, c'è il racconto di un personaggio chiuso nel più cieco egocentrismo che arriva, attraverso un percorso che lo porterà a divinizzare e demonizzare il topo, a una sorta di 'pietas' laica nella quale ritroverà la capacità di accettare ciò che è diverso da lui. E il 'percorso' — lungo il quale si avverte come nostalgia l'assenza di Dio (il «grigio», appunto) — consente a Gaber di scagliare la sua invettiva contro la volgarità del quotidiano, del mediocre, del banale televisivo.

Ecco un rapido, emblematico 'passaggio' tratto dallo spettacolo: «Cento vol-

te ho provato a cambiare. A ricominciare da capo. A reincarnarmi. Ma mi sono sempre reincarnato... senza di me. Eppure io guardo, io avverto, io tocco... Ma è come se sentissi di non essere niente. Ecco, senza avere avuto una realtà, io passo evanescente tra i sogni di alcune donne che non hanno saputo completarmi. Ci sarà senz'altro il modo di fare... 'la cosa'! Altrimenti il nostro destino è quello di essere delle scorze di uomini, sì, degli involucri... mai delle persone. Magari dei personaggi... personaggi affascinanti, simpatici anche... mai persone. Ma se è così l'amore... l'amore non sarà mai 'materia', 'terra', 'cosa'. Sarà sempre qualcosa che vola... una farfalla che ti si posa un attimo sulla testa... e ti rende tanto più ridicolo quanto maggiore è la sua bellezza».

E sabato alle 17,30, sempre al Comunale, Giorgio Gaber avrà un incontro col pubblico, aperto a tutti.

Antonio Chiades



Giorgio Gaber

Giorgio Gaber al Comunale con «Il Grigio» Cancellare l'apparenza per sognare l'amore

AL COMUNALE con Giorgio Gaber, da venerdì a domenica. Teatro praticamente esaurito da giorni, con richieste di biglietti che continuano a fioccare. Con Gaber succede sempre così, nonostante la sua apparizione in scena si esaurisca in un lungo monologo.

In «Il grigio», scritto come sempre in collaborazione con Sandro Luporini, la parte 'cantata' è praticamente inesistente. Gaber è solo accompagnato dal percussionista Corrado Sezzi e dal tastierista (e co-autore delle musiche di scena) Carlo Cialdo Capelli.

«Il grigio», protagonista 'occulto' del recital, è un topolino invisibile e fastidioso che finisce per diventare, via via, tarlo dell'anima, inquietudine, presenza 'altra' e neppure tanto misteriosa. E' col 'grigio' (e con un colonnello vicino di casa) che il 'signor G' avvia un lungo duello. E in questa 'battaglia' si trova a dover riflettere su tutte le scelte affettive e morali, nel vano tentativo

di isolarsi dal mondo e dagli altri.

Ha dichiarato, recentemente Gaber che in «Parlami d'amore Mariù» (lo spettacolo delle ultime due stagioni) e in altre sue recenti produzioni, c'era la voglia di interrogarsi su quanto un invidioso 'sente' effettivamente o crede di sentire, giocando sull'eterno dualismo tra verità e finzione. Ne «Il grigio», invece, c'è il racconto di un personaggio chiuso nel più cieco egocentrismo che arriva, attraverso un percorso che lo porterà a divinizzare e demonizzare il topo, a una sorta di 'pietas' laica nella quale ritroverà la capacità di accettare ciò che è diverso da lui. E il 'percorso' — lungo il quale si avverte come nostalgia l'assenza di Dio (il «grigio», appunto) — consente a Gaber di scagliare la sua invettiva contro la volgarità del quotidiano, del mediocre, del banale televisivo.

Ecco un rapido, emblematico 'passaggio' tratto dallo spettacolo: «Cento vol-

te ho provato a cambiare. A ricominciare da capo. A reincarnarmi. Ma mi sono sempre reincarnato... senza di me. Eppure io guardo, io avverto, io tocco... Ma è come se sentissi di non essere niente. Ecco, senza avere avuto una realtà, io passo evanescente tra i sogni di alcune donne che non hanno saputo completarmi. Ci sarà senz'altro il modo di fare... 'la cosa'! Altrimenti il nostro destino è quello di essere delle scorze di uomini, 'si, degli involucri... mai delle persone. Magari dei personaggi... personaggi affascinanti, simpatici anche... mai persone. Ma se è così l'amore... l'amore non sarà mai 'materia', 'terra', 'cosa'. Sarà sempre qualcosa che vola... una farfalla che ti si posa un attimo sulla testa... e ti rende tanto più ridicolo quanto maggiore è la sua bellezza».

E sabato alle 17,30, sempre al Comunale, Giorgio Gaber avrà un incontro col pubblico, aperto a tutti.

Antonio Chiades